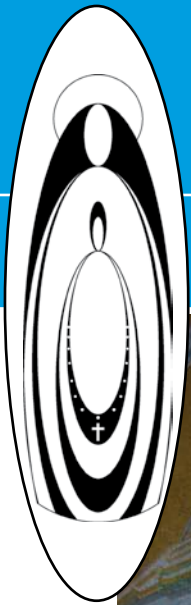


# MiniOFTAL

Trimestrale d'informazione - OFTAL Sezione di Milano  
[www.ofthalmilano.it](http://www.ofthalmilano.it)





# S O M M A R I O

numero IV  
ottobre-novembre-dicembre 2009

Mettiamoci in ginocchio	pag. 3
Formazione spirituale: pilastro portante	pag. 5
Ad majorem Dei gloriam	pag. 6
Parola di Dio: cartà vissuta e diffusa	pag. 7
Entusiasmo contagioso	pag. 9
Nostalgia dell'Ave Maria	pag. 11
Eccezionale normalità	pag. 12
Famigliarità nell'amicizia a Triuggio	pag. 14
Per stare tutti meglio	pag. 15



## Avviso a tutti i nostri soci:

Vi ricordiamo di rinnovare la tessera Associativa nel mese di gennaio.

## Prossimi appuntamenti:

**mese di gennaio:** inizio scuola di formazione, contattare la Segreteria per le date; luogo degli incontri è il salone Pio XII in via Sant'Antonio, 5 - Milano.

È previsto un incontro con i "Responsabili di Gruppo".

**6 febbraio:** incontro di preparazione per la prima apparizione della Beata Vergine Maria a Lourdes presso le Suore della Carità di S. Giovanna Antida, via del Caravaggio, 10 - Milano.

**11 febbraio:** Giornata Mondiale del malato presso la parrocchia Santa Maria di Lourdes, Milano

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Don Ettore Lessa

**REDAZIONE:** Daniela Banfi; Valeria Bellani; Cleopatra Mascetti ([mascetticleopatra@libero.it](mailto:mascetticleopatra@libero.it)).

**DIREZIONE E REDAZIONE:** via S. Antonio, 5 - 20122 Milano - Telefono 0258316255 - fax 0258316265

[www.ofthalmilano.it](http://www.ofthalmilano.it) - e-mail: [segreteria@ofthalmilano.it](mailto:segreteria@ofthalmilano.it)

**STAMPA:** Tipolitografia Sady Francinetti - via Casarsa, 5 - 20161 Milano - Telefono 026457329



# Mettiamoci in ginocchio

Forse qualcuno, come il sottoscritto, farà fatica a mettersi in ginocchio e non ci riuscirà. Gli acciacchi, o l'essere stati troppo tempo in ginocchio, negli anni giovanili, rende ora tutto molto complicato. Pazienza.

Ma se difficile è compiere il gesto, sempre chiaro è il significato dell'espressione: mettersi in ginocchio, cioè mettersi a pregare.

Pregare sarà la parola semplice, ma significativa, che ci sentiremo spesso ripetere nel prossimo anno.

Infatti è stato il nostro bravissimo Assistente Generale, don Antonio Suighi, che ha così felicemente sintetizzato il nostro "ricominciare" dopo il Cinquantesimo. Il Consiglio Direttivo ci sta riflettendo e nel prossimo gennaio dovrebbe riuscire a dare concrete e attuabili indicazioni perché tutta l'Oftal Ambrosiana avverta l'impulso nel farsi sempre più autentica, recuperando ed evidenziando meglio il carattere distintivo degli oftaliani che ci hanno preceduti: quello della preghiera.

Pregare prima di iniziare una riunione, sia nei ver-

tici associativi, sia negli incontri dei piccoli gruppi; pregare nei pellegrinaggi, lungo il viaggio e nei tanti movimenti delle giornate lourdiane, pregare a piccoli gruppetti o, sia pur accompagnati dalla stanchezza, anche da soli, perché il pregare è tutto.

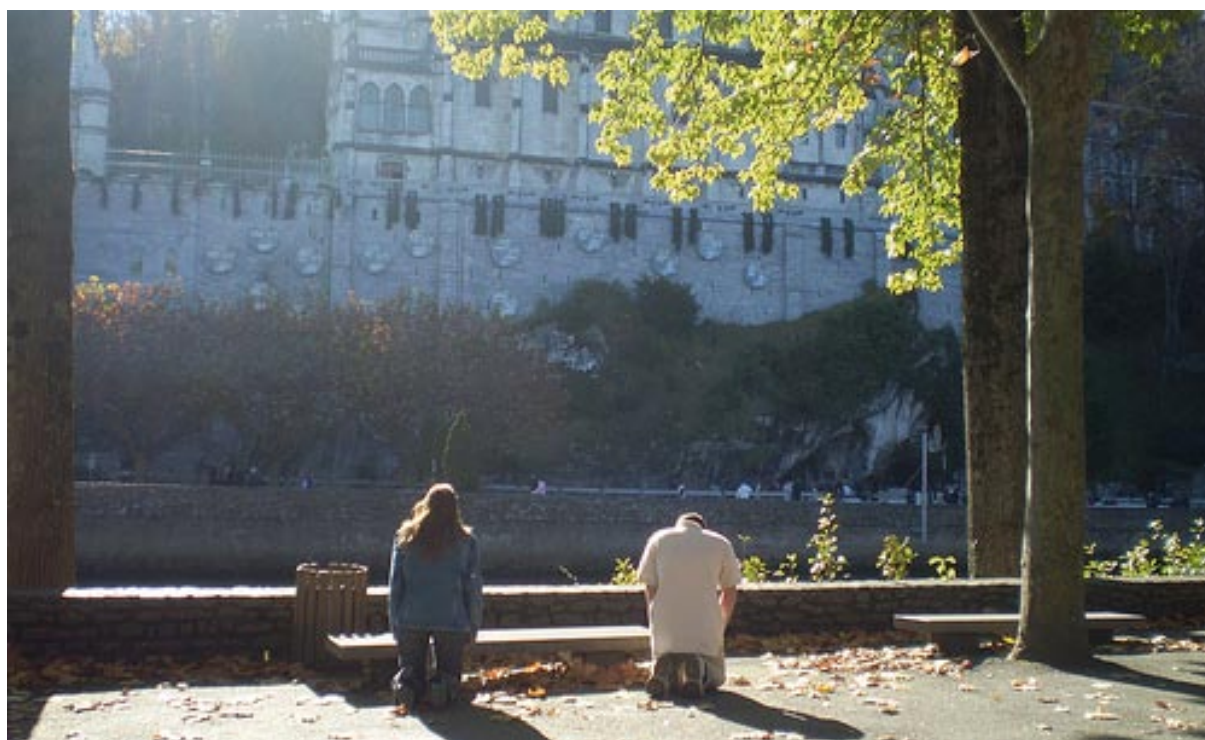
Pregare può essere facile, ma si teme sempre il rischio dell'abitudine o della distrazione.

Pregare può risultare anche difficile, perché non si ha il tempo, perché non si sa cosa dire, perché, sbagliando, si ritiene che in certi momenti altre cose siano più importanti.

Tutte difficoltà che, in un senso o nell'altro, si è tentati in qualche modo di superare perché si dice: "Ho sempre pregato, è una vita che lo faccio, proprio adesso, dopo tanti anni, non saprei più pregare?"

Qualche giorno fa, prima di quel Consiglio in cui don Antonio parlò di preghiera, mi è capitato un fatto, piccolo di per sé, che però, poi, mi si è rivelato quasi profetico.

Entrando in una libreria, mi trovai davanti agli occhi un libro che al primo sguardo poteva sembrare uno tra i tanti; anche il colore sfumato della coper-





tina non sembrava suscitare interesse. Ma quando lessi il nome dell'autore, Carlo Maria Martini, il mio interesse si ravvivò. Il titolo poi sembrava rispondere a un mio preciso desiderio che da tempo mi si fa presente, adesso che ho meno impegni da svolgere. Diceva infatti: "Meditazioni sulla Preghiera" e precisava: "Qualcosa di così personale". La casa editrice non era una delle solite "cattoliche" ma era la "laica" Mondadori. La mia curiosità aumentò e giunto a casa, sfogliando le prime pagine incominciai a capire, anche se con una certa meraviglia, il significato del titolo. È un cardinale di Santa Romana Chiesa, pastore unico e indimenticato dell'Arcidiocesi di Milano, maestro riconosciuto di spiritualità che, accennando ai suoi 82 anni di vita e alla malattia di Parkinson che da qualche anno lo accompagna, scrive: "per quanto riguarda la preghiera sono ancora a metà del guado". La sorpresa per non dire "il colpo" fu grande! Martini che non non sarebbe ancora giunto, dopo 82 anni, dopo una lunga formazione quale quella gesuitica e dopo un lungo ministero sacerdotale quale il suo, a un grado di preghiera soddisfacente!? Nel mio intimo mi sentii confortato perché ho sentito il mio Cardinale molto vicino alle mie forme di preghiera. Proseguì nella lettura e trovai nella prima pagina la descrizione confortante, ma soprattutto magistrale, che insegna come pregare a un anziano, un po' acciaccato e un po' stanco. Era il libro per me. Dico grazie alla libreria che me lo ha messo sotto gli occhi e grazie forse anche all'Angelo Custode che me lo ha fatto vedere. Lo sto leggendo e mi sembra di imparare se non cose nuove, atteggiamenti nuovi e più efficaci per ben pregare. Penso che questo libro, letto attentamente e ben meditato e praticato, sarà molto utile a me che ho alcune ben precise responsabilità verso di voi. Ma potrà essere utile anche a tutti i miei carissimi Oftaliani Ambrosiani che col nuovo anno si impegneranno a dare un senso nuovo e sempre più vero al nuovo cinquantennio che ci sta davanti, proprio con la preghiera. Mi auguro, e lo auguro anche a tutti voi che il "metterci in ginocchio", fisico o spirituale che sia,

divenga la nostra abituale "possibilità di parlare con con te, Signore Gesù...di parlare con il Padre tuo e con lo Spirito...con semplicità e verità," come scrive Martini, che così conclude la prima pagina: "Madre nostra Maria, maestra nella preghiera, aiutaci, illuminaci, guidaci in questo cammino che anche tu hai percorso prima di noi, conoscendo il Padre e la sua volontà".

Don Ettore

### La preghiera del 50° scritta da don Ettore

Santa Vergine Immacolata, Madre di Gesù e Madre nostra, in questo Cinquantesimo della nostra OFTAL Ambrosiana, noi ci affidiamo Te che sempre ci ascolti.

Hai ascoltato Mons. Alessandro Rastelli quando pensava ai Malati e a come accoglierli e provvedere loro per condurli alla tua Grotta di Lourdes. Lo hai ispirato perché desse vita a questa nostra Associazione, così come hai ispirato alcuni nostri fratelli a dar vita anche in Milano all'Oftal, proponendo all'allora Arcivescovo, Giovanni Battista Montini, di dare ufficialità al primo gruppo di Oftaliani che si stava formando.

Oggi, a distanza di cinquant'anni, noi ci sentiamo gli eredi di quanto allora fu profeticamente disposto e ci assumiamo tutte le responsabilità conseguenti.

Vogliamo infatti essere fedeli a tutto quanto Tu, con materna sollecitudine, hai ispirato all'Oftal. Una fedeltà che sia accoglienza della saggezza, disponibilità e dedizione di tutti coloro che ci hanno preceduto.

Questa fedeltà la poniamo nelle tue mani di Madre perché da Te ci aspettiamo incoraggiamento e guida ai nostri buoni propositi, sostegno alle nostre fragilità, ispirazione per quanto i tempi nuovi potrebbero chiederci.

In particolare chiediamo il tuo aiuto per il nostro servizio ai Malati, così da averli sempre al primo posto delle nostre attenzioni, per servirli con tutta la Carità di cui tuo Figlio Gesù ci è stato Maestro ed esempio.

Un secondo aiuto Te lo chiediamo per il nostro essere Oftaliani che sanno vicendevolmente accogliere, stimare e convivere in una fraternità di Malati, Pellegrini, Dame, Barellieri, Medici e Sacerdoti, che sia concreta espressione dell'amore evangelico.

A Te, santa Vergine Immacolata di Lourdes, ci affidiamo, in Te confidiamo, da Te speriamo la tua materna protezione.

Così sia.



# Formazione spirituale: pilastro portante

È l'8 dicembre e con tanti amici oftaliani (circa 300, di cui 50 milanesi) da pochi minuti abbiamo lasciato il Convento di S. Gildard a Nevers.

Abbiamo trascorso un week end lungo, 3 giorni, molto belli, molto intensi, avendo sempre S. Bernadette al nostro fianco.

Grazie alle stupende riflessioni di don Tito e alle omelie di don Paolo, nostro Presidente Generale, abbiamo potuto conoscere e ricordare meglio la vita di questa grande Santa, una Santa alla portata di tutti per la sua semplicità, bontà, dal sorriso dolce, dagli occhi profondi, dal forte carattere.

Ritorniamo alle nostre case e riprendiamo subito i nostri impegni pre-natalizi e di fine anno. E' un fine anno di un 2009 memorabile, l'abbiamo detto tante volte, ma vale la pena forse ripeterlo perchè dobbiamo essere tutti orgogliosi di essere membri effettivi di una Associazione che si chiama Oftal.

Come ci è stato molto ben ricordato da mons. Giudici nel suo profondo intervento la scorsa domenica 15 novembre "il pellegrinaggio è fondamento dell'esperienza Oftaliana" e ancora "la formazione spirituale è un pilastro portante per la vita del Pellegrinaggio e per la par-



*La Cappella di San Giuseppe presso il convento di S. Gildard - Nevers.*

tecipazione ad una Associazione come l'Oftal".

E' proprio su questi concetti che chiudiamo il 2009: anno 50° della nostra Oftal Ambrosiana; certamente contenti per tutto quello che ognuno di noi ha potuto fare per portare a tutti il messaggio di Lourdes.

Siamo pronti ad iniziare un 2010 altrettanto importante e certamente ricco di tante grazie, sempre più convinti che l'appartenenza ad una Associazione come la nostra sia un privilegio che la nostra Mamma Celeste ci concede.

Il 2010 sarà un anno nel quale, ai tradizionali pellegrinaggi già

programmati da anni, ne aggiungeremo un quinto, nel mese di maggio con la "Fondazione don Gnocchi", che vuole con noi ringraziare la Madonna per la beatificazione di don Carlo Gnocchi.

Un augurio di Buon Natale a tutti, tutti, tutti!

Nessuno si senta dimenticato nella notte di Natale, la Notte Santa per eccellenza, dove nella semplicità e nel calore del presepe ritroviamo alcune caratteristiche proprie della nostra Associazione.

Buon Natale,

*vostro Giorgio Caprino*



# Ad majorem Dei gloriam



Ma ai gradi di gloria di Dio, d'amore di Dio, di umiltà, di povertà, sono opposti i gradi corrispondenti di orgoglio. A gloria uguale per Dio, amare troppo se stessi per non preferire piacere, onore... Amare troppo se stessi per evitare il peccato veniale, quando c'è qualche rischio a osservare la legge di Dio. Amare troppo se stessi, per evitare il peccato mortale.

Fede pratica in queste quattro verità:  
Dio sempre presente.

Niente succede senza il suo permesso, la sua volontà.

Tutto ciò che facciamo al prossimo è fatto a lui stesso.

Egli contiene in sé ogni bontà e ogni bene.

Fede viva in queste verità.

Allontana ogni peccato.

Consola ogni pena.

Dissipa ogni debolezza.

Feconda l'anima con la vita della grazia.

Dio dirà alla fine di noi, quoniam bene.

Mezzo: unione a Gesù e a Maria.

*dal Carnet de Notes Intimes*



# Parola di Dio:

## *carità vissuta e diffusa*

**A settembre ci siamo recati in pellegrinaggio alla grotta di Massabielle, dove si è presentata Maria a Bernardetta.**

Dalla figura di Maria possiamo cogliere alcuni atteggiamenti fondamentali, che lo sono anche per la nostra vita cristiana ed umana:

l'ascolto attento della Parola di Dio;

la carità vissuta e diffusa.

Maria è per eccellenza l'ascoltatrice della Parola di Dio; ascoltatrice fino al punto di permettere a questa Parola di farsi carne in Gesù. Maria, madre e modello di ogni cristiano, chiede anche a noi di diventare ascoltatori attenti della Parola, per annunciarla nella nostra vita di ogni giorno. E' dalla Parola di Dio che nasce la fede, la nostra fede. Non si può credere in un Dio che non si conosce. La Parola ci rivela il vero volto di Dio, perchè possiamo conoscerlo per quello che è ed affi-

darci al suo amore.

È dalla Parola di Dio che nasce e cresce la preghiera, il dialogo con il Padre. Le preghiere più belle e profonde ci vengono da qui; il "Padre nostro", il "Magnificat", i Cantici biblici, i Salmi.

È nella Parola di Dio che si scopre e si alimenta la propria vocazione; in essa ci sono i modelli di risposta alla chiamata del Signore, e le condizioni per seguirlo con fedeltà e con amore.

Maria ci insegna e ci invita a vivere in modo sempre più rinnovato e profondo il nostro rapporto con la Parola. Parola presente innanzitutto nella Scrittura: la Bibbia, ma anche nella Chiesa che la trasmette con fede, nei Sacramenti, nei fratelli che incontriamo sul nostro cammino, nei loro bisogni, nelle loro sofferenze, nelle loro gioie, nell'amore che ci donano...; Parola presente nelle nostre comunità cristiane, nelle famiglie cristiane; Parola fatta carne in Gesù Figlio di Dio.

Siamo invitati a non chiudere le nostre orecchie, a non chiudere i nostri occhi, a non chiudere il nostro cuore, perchè il Signore possa trovare spazio nella nostra esistenza, come l'ha trovato in quella di Maria: "Ecco

la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38)

La Parola ascoltata ed accolta non è diventata per Maria un segreto gelosamente nascosto, ma è diventata fonte di carità e di missione. L'ha portata a diventare serva del Signore, degli uomini, della cugina Elisabetta, del discepolo del suo figlio.

L'ha portata ad essere partecipe della missione di Gesù: fino alla presenza fedele e dolorosa sotto la croce, fino ad accogliere sotto la sua protezione materna l'intera umanità con il suo carico di peccato, di sofferenza, di speranza, di attese; fino alla gioia dell'incontrare il Signore risorto e fino alla gloria del Padre.

Anche in noi la Parola ascoltata ed accolta, la presenza di Dio riconosciuta nella nostra vita, deve portare ad essere testimoni di carità e collaboratori della missione di salvezza per il mondo intero.

La carità dà un volto concreto alla nostra fede, e con esse cresce sorretta dalla speranza.

La carità deve entrare nella nostra preghiera, nel nostro rapporto con il Padre; deve essere l'anima della nostra vocazione e della perseveranza in essa.

La carità ci spinge ad essere



missionari e testimoni dell'incontro con il Signore che segna la nostra vita come ha segnato quella di Maria.

La carità deve trasparire dalla nostra vita nelle nostre famiglie, nel nostro ambiente di lavoro, nella scuola, nella società... perché tutti incontrino quel Signore che parla a chiun-

que lo sa ascoltare, che offre la Sua vita a ognuno, che ci vuole partecipi della sua vita immortale:

“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda”. (Lc 1,39).

Mettiamoci in viaggio anche noi, tornati dal pellegrinaggio,

per portare a tutti la carità che abbiamo sperimento nel nostro incontro con il Signore, con la sua Parola (Gesù Cristo Figlio di Dio fatto uomo) con i fratelli più bisognosi (gli ammalati) così da essere missionari nelle nostre famiglie, parrocchie, paesi, città.

*don Franco Zappa*



## Entusiasmo contagioso

In queste righe vogliamo trasmettere e raccontare brevemente la nostra esperienza

soprattutto a quelle persone che per un motivo o l'altro non hanno mai avuto l'opportunità di prendere parte ad un pellegrinaggio a Lourdes con Oftal o altre associazioni con malati e pellegrini.

Auguriamo e consigliamo loro di provare in futuro, almeno una volta, questa bellissima esperienza.

Il tutto è partito in seguito a numerosi racconti di esperienze di pellegrinaggio vissute dal nostro amico Achille con l'Oftal a Lourdes.

Ascoltando le sue esperienze e il suo entusiasmo nel raccontarle, non abbiamo resistito e ci siamo fatti trasportare dalla sua euforia, decidendo di partecipare anche noi a questa "avventura".

Al momento dell'iscrizione, nel mese di maggio, ritenevamo di avere parecchio tempo davanti per poterci preparare adeguatamente alla partenza, invece il tempo è sfuggito velocemente fino a ritrovarci al momento di partire, frastornati da una miriade di pensieri, dubbi, per-



plexità ed insicurezza pensando di non essere all'altezza dei compiti che ci avrebbero assegnati durante il pellegrinaggio. Fortunatamente questi pensieri sono svaniti ancora prima di partire dalla stazione di Milano. Infatti legami di amicizia e collaborazione tra tutto il personale (dame, barellieri, responsabili ecc.) si sono instaurati già

durante l'allestimento del treno; tutto il personale sembrava si conoscesse da lunga data invece era da soli pochi minuti, considerando che molti erano del primo anno, noi compresi. La nostra esperienza è stata fatta volutamente con il treno, insieme ai malati, pellegrini o persone con handicap perché viaggiando in treno, l'esperien-



za di volontariato si rafforza notevolmente, in quanto ti dà il modo di vivere tutto il pellegrinaggio dal giorno di partenza al giorno di ritorno a stretto contatto con queste persone "speciali".

Una volta che sali sul treno, tutto il resto viene dimenticato, o meglio passa in secondo piano; la priorità è tutta rivolta a coloro che accompagniamo. In questi cinque giorni di pellegrinaggio a Lourdes, abbiamo dovuto affrontare anche sforzi fisici, ma quando qualcuno ti chiedeva se eri stanco, anche se in alcuni casi eri letteralmente a pezzi, rispondevi: "certo che no!". L'entusiasmo e lo spirito della nostra missione, ci ricaricavano sempre, come una pila, abbattendo quotidianamente la stanchezza permettendoci di continuare in modo sereno la nostra avventura.

In questo viaggio abbiamo stretto amicizia con diversi pellegrini, con i malati in ospedale e il personale.

Con alcuni pellegrini siamo riusciti a legare in modo particolare e costruire un bellissimo rapporto di intesa e amicizia reciproca.

A volte basta poco, una frase, una parola di conforto, un sorriso o una carezza per alleviare un po' di solitudine o tristi pensieri. Tutto questo faceva parte dei nostri compiti, del nostro "servizio": offrire loro la nostra disponibilità e soprattutto il nostro tempo.

Avevamo già visitato Lourdes come semplici pellegrini, ma il mettersi al servizio degli altri facendo volontariato è sicura-

mente un'esperienza diversa.

Il tuo sforzo viene appagato completamente, al tuo ritorno ti senti cambiato; senti di essere rinato e rifornito di una grande forza interiore.

Lo spirito di servire ed aiutare le persone nel bisogno, fisicamente serve a loro, ma interiormente serve tantissimo a noi stessi. Siamo convinti che ogni qual volta aiuti una persona anziana, malata, sola, dentro di te senti una gioia immensa sprigionarsi dal cuore.

Specialmente in quei momenti, durante le ore notturne, quando ti recavi alla Grotta nel buio, nel silenzio e sotto la pioggia per cercare il diretto contatto con la Madonna, momenti indimenticabili! A Lourdes si condivide il dolore di coloro che soffrono e che si legge nei loro occhi occhi.

Molti, anche tra noi volontari,

hanno portato a Lourdes, dentro di sé, preoccupazioni, dolori e sofferenze enormi, senza però lasciar trapelare nulla a nessuno della loro situazione, anzi mettendosi a disposizione delle persone sofferenti portando loro aiuto e serenità.

Concludiamo, senza però dimenticarci di ringraziare gli angeli custodi (Achille, Luciana, Cleopatra e Giampaolo), che in un modo o in un altro in tutto il pellegrinaggio ci sono stati vicini, ci hanno guidato, ma soprattutto trasmesso la forza e la carica interiore che serve per affrontare al meglio questa esperienza del primo viaggio. Grazie mille di tutto e arrivederci al prossimo pellegrinaggio del 2010!!

*I tre moschettieri cremaschi  
(Angela, Anna, Domenico)*





# Nostalgia dell'Ave Maria

Se qualcuno mi chiedesse: “Perché sei andata a Lourdes e cosa ti aspettavi di trovare?” Risponderei: “NON LO SO”!

Un'affermazione del genere potrebbe scoraggiare chiunque a leggere le righe che seguono o addirittura potrei sembrare una persona superficiale, che fa le cose tanto per fare e via dicendo. Ma tenterò comunque di raccontarvi la mia breve e intensa esperienza.

Prima di tutto ci tengo a dire che Lourdes è un luogo splendido, infatti non è solo la meta di tanti pellegrinaggi, ma ha delle straordinarie bellezze artistiche e culturali che meritano di essere visitate. La mattina mi alzavo molto presto; volevo sfruttare il più possibile i pochi giorni a disposizione. Già alle prime ore dell'alba incontravo un fiume di gente in cammino verso la Grotta; sembrava quasi avessero fretta di salutare la Madonnina. Al lato destro della grotta, tantissime candele accese illuminavano il viale fino alle vasche d'acqua per il bagno, dove ogni giorno

molti si immergono, compiendo con fede questo gesto di purificazione e chiedendo il dono della guarigione spirituale oltre che fisica. A qualsiasi ora e in ogni angolo si incontravano gruppi riuniti nella recita del S. Rosario. Quell'AVE universale tra una decina e l'altra mi riecheggia ancora nelle orecchie con molta nostalgia.

Ho avuto l'occasione di assistere alla celebrazione della Messa di altri gruppi provenienti dai paesi più diversi, e, al di là della lingua spesso incomprensibile, ci si sentiva in comunione attraverso gli elementi fondamentali della liturgia: il segno della croce, la Parola, lo scambio della pace, il Padre nostro e, ovviamente, l'Eucaristia. Particolarmente toccante è stata la S. Messa internazionale della domenica mattina, ma la processione eucaristica del pomeriggio e l'adorazione con i malati, pellegrini, barellieri e dame, animata da magnifici canti e preghiere, mi ha commosso profondamente.

La visita ai luoghi di S. Bernadette, è stata accompagnata dalle spiegazioni, anzi sarebbe opportuno dire, dalle riflessioni della nostra preziosissima guida spirituale, che ci ricordava i valori dell'essenzialità, dell'umiltà e semplicità ai quali si è ispirata la vita della Santa.

Ho gustato particolarmente anche la via Crucis sul monte e il cammino dell'acqua, richiamo quest'ultimo al nostro battesimo, attraverso alcuni tra gli episodi più significativi della Sacra Scrittura. Sono rimasta sbalordita per il gran numero di volontari e la loro straordinaria disponibilità verso tutti, nonché per la grande sofferenza che traspariva dagli occhi delle persone che si incrociavano, sofferenza che volevano lasciare lì ai piedi della Madonna.

Come si può vedere, in realtà la frase iniziale “NON LO SO”, racchiude un'infinità di significati, che sto cercando di snocciolare giorno dopo giorno, emozioni che non si possono descrivere, perché andrebbero semplicemente vissute nel profondo del cuore. Improvvisamente quando si rientra nella nostra quotidianità, sembra che sia cambiato tutto, ma attenzione, il mondo che ci circonda è rimasto immutato. Siamo NOI cambiati dentro. È come se oltre a chiedere alla Madonnina un'infinità di grazie per noi e per i nostri cari, avessimo preso l'impegno, una volta rigenerati, di essere diversi o per lo meno di provare a incamminarci con cuore aperto e occhi nuovi, nella via del bene.

Maria Reina



## Eccezionale normalità

Cari amici oftaliani, parliamo del nostro pellegrinaggio di settembre: eccezionale! I nostri organizzatori, nell'ultimo incontro prima della partenza, ci chiedevano di avere pazienza e comprensione per gli eventuali disagi che sarebbero capitati. Io ho l'impressione che lo affermassero solo per farsi poi dire da parte di ognuno di noi e dei pellegrini che tutto è stato gestito in modo "oftalianamente perfetto": d'accordo, si può sempre migliorare, ma non è facile gestire 2350 persone, cercando di risolvere problemi che possono capitare nei momenti meno prevedibili. Ad esempio, chi poteva immaginare che il treno azzurro, che doveva partire dalla stazione di San Cristoforo, venisse mandato alla stazione Centrale per errore delle ferrovie, costringendo così i poveri pellegrini ad aspettare in piedi sotto un sole ancora estivo? Ma anche questo va interpretato come una maggior difficoltà che la Madonna ci ha richiesto per regalarci poi le meraviglie della Grotta di Lourdes. Parlando in questi giorni con Suor Caterina (una istituzione dei pellegrinaggi di settembre), lei mi ha detto quanti giorni mancano al prossimo pellegrinaggio del 2010! È così tanta la voglia della Grotta che non appena si rientra a casa si comincia a pensare alla pros-

sima partenza. Già nel viaggio d'andata si è creato un clima di amicizia e di cordialità sia con i pellegrini (alcuni conosciuti nei precedenti viaggi ed altri al loro primo viaggio) sia con il personale: dame, barellieri, infermieri, medici, sacerdoti: sembra ci si conosca "da sempre"...

Durante la notte in treno Mario e Franco alleviano il nostro turno di notte con il loro prezioso "sostegno" e con un buon caffè che ci permette di stare svegli. Alle prime luci del mattino ci si presenta la vasta campagna francese: Lourdes si sta avvicinando e questo crea in ciascuno una forte emozione. Ed ecco Lourdes. Anche il cartello di ingresso alla stazione ha il suo fascino: la Grotta è vicina. Dopo le manovre del treno e la discesa dei malati e dei pellegrini il primo pensiero è andare alla Grotta. Io e Barbara, una delle infermiere del treno, ancora prima di andare in albergo e all'Accueil, scendiamo a piedi dalla stazione alla Grotta per ringraziare la Madonna che anche quest'anno ci concede il dono di poter pregare là dove Lei è apparsa a Bernadette. Poi, di corsa, all'Accueil. Tra i malati vi è un giovane in condizioni alquanto critiche; la sua volontà di venire a Lourdes, espressa già nei mesi precedenti, ha "costretto" noi medici ad accettare il suo

desiderio, pur nel timore che potesse capitargli qualche problema grave. Quale poca Fede la nostra! Avremmo dovuto capire subito che una volontà così sostenuta non poteva venire solo da lui, ma da Qualcuno a cui noi avremmo potuto solo dire di sì ed affidarci. Così ha partecipato a tutte le funzioni ed ha anche fatto il bagno alla piscina. Pure gli altri malati ed i pellegrini non sono mai mancati alle funzioni, malgrado la pioggia che aumentava la fatica e la stanchezza. A volte ci si incontrava con qualcuno del nostro gruppo Oftal vicino alla Grotta o lungo il Gave e spontaneamente si diceva insieme il Rosario. L'unica tristezza era data dalla velocità con cui i giorni passavano. Lourdes è straordinaria: i malati, anche quelli più gravi, non ti sembrano diversi dai cosiddetti sani e tutti ci si sente umilmente uguali davanti al Divino, che è lì "a portata di mano". La nudità quando si fa il bagno alla piscina purifica tutti: ricchi e poveri, sapienti ed ignoranti, giovani e vecchi, sani e malati. La caducità delle cose materiali a cui diamo tanta importanza nella nostra vita quotidiana si rivela tale proprio quando siamo davanti alla Grotta e quando muoviamo i nostri passi nell'acqua della piscina per raggiungere quella piccola statua della



Madonna dove dirLe le nostre miserie e pregarLa di aiutarci. Gli studi fisico-chimici e batteriologici sull'acqua di Lourdes non hanno alcuna importanza per noi credenti perché non è con gli esami di laboratorio che si scopre la santità di quell'acqua: è la Fede che la rende Santa. Nelle sale dell'Accueil, negli alberghi, all'interno del Santuario, nelle vie di Lourdes (anche vicino a quella miriade di negozi, che però non riescono a distrarci) si parla sovente con i malati, i pellegrini, gli amici oftalmici dei problemi della vita: il perché di gravi malattie fisiche e mentali, il senso del viaggio a Lourdes di malati non in grado di comprenderne il significato, i problemi sociali che affliggono la nostra società attuale in tutte le regioni del mondo (la povertà, le immigrazioni, le malattie) ... quelle risposte che faticiamo a trovare a casa nostra, a Lourdes sono semplicissime e le troviamo proprio quando passiamo sotto la Grotta o ci immergiamo nell'acqua della piscina: davanti a Dio non c'è uomo differente da un altro, anche se con deficit cognitivi o menomazioni fisiche o con qualunque limitazione. Con quale coraggio possiamo allora chiedere aiuto alla Madonna e, tramite Essa a Dio, se poi noi non diamo la nostra solidarietà a chi ne ha bisogno, qualunque sia il colore della sua pelle o lo Stato di provenienza? Il segno che il pellegrinaggio sta per concludersi è dato dalla partenza dei nostri amici che sono venuti in bus (e che nel ritor-



no passeranno da Nevers) e di quelli che sono venuti in aereo. Noi dei treni siamo contenti di rimanere di più a Lourdes, anzi chiediamo con insistenza ai responsabili del pellegrinaggio l'orario della partenza del nostro treno, nella speranza di essere gli ultimi a ripartire e di poter tornare ancora qualche volta alla Grotta a trovare la Vergine e a bagnare le nostre mani con l'acqua che scende lungo la roccia scura al di sotto della statua. Quest'anno noi del treno azzurro siamo stati "penalizzati": siamo arrivati per ultimi e ci hanno fatto partire per primi... offriamo anche questo sacrificio alla Madonna. I preparativi, alla partenza, sono sempre concitati; al ritorno ci si preoccupa di non dimenticare nulla (malati, carrozzine, bombole dell'ossigeno, medicinali), mentre all'arri-

vo l'unico interesse era chiedersi quando era possibile andare alla Grotta a trovare la Vergine Maria, quasi fosse una cara amica che era da tanto tempo che non vedevamo. La pioggia dei giorni precedenti lascia il posto al sole e così, alle 14,30 il treno lascia la stazione di Lourdes. Dai finestrini i nostri occhi sono ancora rivolti alla Grotta, che fisicamente si allontana sempre più, ma che ognuno di noi porta nella propria mente e nel proprio cuore. Il viaggio di ritorno è sereno, ma non vi è quell'allegria dell'andata: ci manca Lourdes. Nei giorni successivi all'arrivo guardiamo su webcam la Grotta con profonda nostalgia e ci scambiamo telefonate creando intense amicizie lourdiene. Arrivederci a tutti tra dieci mesi!

*Luigi Valenti, medico*



## Familiarità nell'amicizia a Triuggio

Triuggio quest'anno ci ha regalato due giorni di spiritualità veramente speciali.

Ormai è un appuntamento fisso della Vita Associativa, quasi una continuazione dei pellegrinaggi a Lourdes. È l'incontro tra il personale ed ammalati nella familiarità e nell'amicizia secondo lo stile Oftaliano.

La condivisione, non solo conviviale, ma di preghiere e meditazioni tenute quest'anno da Don Ettore sulla vita di Bernadette, ci hanno fatto riflettere sulla parola "penitenza" chiesta tre volte dalla Madonna a Bernadette.

Questo spunto ci ha fatto considerare il significato della confessione, non solo come accusa dei nostri peccati, ma come riconciliazione con Dio e gustare la gioia della Sua infinita misericordia quando il sacerdote nel Suo nome ci assolve. La vita di S. Bernadette è sempre affascinante, infatti non diventerà Santa perché ha visto la Madonna, ma per aver offerto la sua vita e la sua sofferenza a Gesù e a Maria con semplicità, umiltà, ubbidienza e tanta preghiera. Da Lei possiamo prendere tanti insegnamenti di vita per amare di più Gesù e Maria e incamminarci verso la santità.

Villa Sacro Cuore con il suo bel



parco e il tempo favorevole ci hanno permesso di passeggiare, meditare e pregare davanti alla riproduzione della Grotta. Le novità di quest'anno sono state le "giovani famiglie" con i bambini. Durante le meditazioni degli adulti, si sono impegnati in lavoretti di costruzioni e collage sotto la guida attenta e materna di Angela. Nella S. Messa di sabato, all'offerta, hanno portato all'altare un crocifisso tutto colorato, mentre domenica hanno portato delle collane fatte con maccheroni di pasta colorata, donate poi ai nostri ammalati. Ci hanno regalato dei momenti di vera gioia e di tanta tenerezza. Sabato sera un bravissimo trio con chitarra ci ha intrattenuto con poesie e canzoni in dialetto milanese; una serata eccezionale, divertente e piena di allegria.

Domenica siamo stati raggiunti dai gruppi di Arosio e

Pontida che hanno condiviso la giornata con noi. Dopo il pranzo, a conclusione del ritiro, abbiamo visitato e recitato il S. Rosario nel Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Rancate. Un santuario eretto nel 1600 e recentemente restaurato, considerato "Chiesa Museo", con affreschi di Andrea Appiani, tele di Bartolomeo Raverio detto il Genovesino e con splendidi stucchi di Albertolli.

La storia dell'apparizione della Madonna a due bambini, del miracolo e del contesto sociale della zona è stato magistralmente illustrato da Vittoria Locatelli, una nostra dama.

Invitiamo personale e ammalati che ancora non avessero partecipato a queste giornate di spiritualità a condividere il prossimo anno con noi la gioia dell'incontro e della preghiera.

*Commissione Vita Associativa*



## Per stare tutti meglio

“Come stai?”, è la domanda che in genere si rivolge quando ci si incontra. Non è raro che qualcuno risponda: “Bene, grazie! Ma... potrei stare meglio”. La prima parte della risposta il più delle volte è convenzionale, ma la seconda esprime una realtà: tutti potrebbero stare meglio, sia fisicamente che spiritualmente o moralmente.

È legittimo il desiderio di stare bene, è proprio della natura umana ad ogni sua stagione, ad ogni condizione. Ogni scelta personale o collettiva generalmente è sempre finalizzata allo stare bene, allo stare meglio nel presente e nel futuro. Così è per lo svago, per lo studio, per il lavoro, per il proprio stato di vita. Così è, o almeno qualche volta lo si fa apparire, per le decisioni, i provvedimenti o le leggi delle varie istituzioni.

Tanti sentono il bisogno di stare bene, o meglio, avvertono il desiderio alla felicità che è innato nel cuore di ogni uomo. Dal momento che sembra impossibile raggiungere la felicità su questa terra, ci si arrabatta alla meglio per ottenere ciò a cui si aspira senza sentirsi mai del tutto soddisfatti.

Anche Sant’Agostino cercò per anni qualcosa che appagasse il suo cuore tormentato, ma trovò la luce e la pace solo quando si “piegò” a Dio. Agostino, dopo tanta affannosa ricerca, poté esclamare: “Troppo tardi

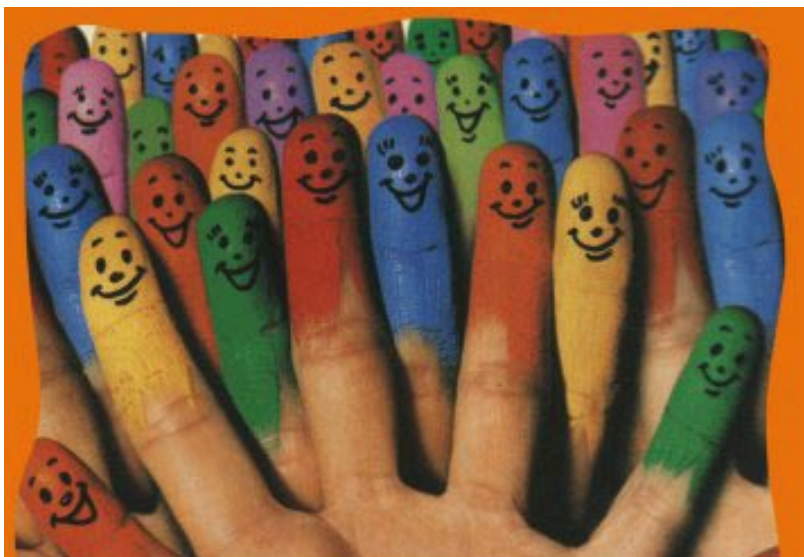
ti ho amato, bellezza antica e sempre nuova. Mi chiamavi: hai gridato e hai vinto la mia sordità...Tu ci hai fatti per Te...e il cuore non trova pace fino a quando non riposa in Te.”

Non c’è da meravigliarsi quindi se, contando solo sulle proprie forze, lo scorrere di tante vite è un alternarsi di illusioni e delusioni. “Senza di me non potete fare nulla”. Ci ammonisce Gesù nel Vangelo. In verità si possono fare tante cose, anche scoperte grandiose e progetti strabilianti, ma non si può star bene con se stessi e con gli altri senza rimanere agganciati alla Sorgente da cui proveniamo e verso cui camminiamo.

Viene da chiederci che cosa dobbiamo fare concretamente per stare bene in tutti i sensi. La risposta, per un certo verso, ce la dà il Manzoni: “Se più che stare si pensasse a fare bene, si

finirebbe con lo stare tutti meglio”. Dunque fare bene e, si può aggiungere – fare il bene – aiuta a migliorare tante situazioni personali e comunitarie. È solo questione di “decentramento”. Bisogna uscire da se stessi, dal proprio egoismo, dalla ricerca del proprio tornaconto, per far bene il proprio dovere e andare incontro alle necessità degli altri. Se in una famiglia, in un ufficio, in un cantiere, in un’associazione o in un qualsiasi altro ambiente si pensasse a fare bene il proprio dovere e a fare il bene più che a stare bene, si starebbe senz’altro tutti meglio perché ci sarebbero ordine, collaborazione, solidarietà, serenità e pace.

Valeria





## In famiglia



### Hanno raggiunto la casa del Padre:

Bernini Antonio  
Caporotundo Giuseppe barelliere  
Mambretti Giuseppe

Sesto S.G.  
Mesero  
Seregno

Neri Rita Milano  
Politini Palmiro barelliere  
Ramella Vittoria  
Vignati Purissima  
Zucchelli Maria dama

Milano  
Legnano  
Milano  
Busto A.  
Milano

## Gli auguri della redazione

Signore Gesù,  
grazie perché ci fai vedere  
la tua divinità e la tua grandezza  
nel tuo essere bambino.  
Grazie perché ci fai vedere  
la tua divinità e la tua grandezza  
nella croce.

Tante volte noi pensiamo di essere grandi  
quando le cose ci vanno bene,  
quando gli altri fanno quello che diciamo noi,  
quando siamo al di sopra degli altri.  
Ed invece, tu ci insegni  
lo stile dell'essere bambino, facendoti bambino,  
lo stile della croce, consegnandoti nelle mani dei  
peccatori.

Nasci nelle mani pure e laboriose  
della tua mamma, Maria e di Giuseppe,  
muori nelle mani dei peccatori.  
Così vuoi farci capire che tu desideri  
essere accolto anche dalle nostre mani,  
a volte sono pure e laboriose,  
a volte sono mani di peccatore.

Aiutaci a comprendere che il dono del Natale  
è la grande festa in cui  
Tu desideri il nostro cuore  
Tu cerchi le nostre mani.  
Donaci il tuo Spirito affinché sappiamo riconoscere  
sempre questo grande dono!



Accompagna la nostra famiglia a crescere  
nell'amore,  
quell'amore che tu vivi per noi:  
amore che è ascolto e accoglienza  
amore che è sacrificio e perdono  
amore che è gioia e servizio,  
amore che è dono totale della vita.

Grazie perché il Natale sei tu che ci vuoi bene.  
Grazie perché il Natale siamo noi  
che ci vogliamo bene.  
Grazie per la tua vita nella nostra vita  
nel nome del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo.

*Amen*